La Darrieux operata

PARIGI — Danielle Darrieux è stata ricoverata all'ospedale americano e operata per un principio di peritonite. Le condizioni della attrice non sono tuttavia preoccupanti

Il produttore Cervi ottimista per « Il deserto rosso »

« Voglio fare il film di Antonioni »

La polemica con De Laurentiis - La situazione dei produttori indipendenti e i discutibili successi dei « big »

Difficoltà — e grosse — ce ne sono per tutti, registi e produttori. Ma nessuno pensava che proprio Antonioni, tra i grandi registi italiani, fosse il primo, dopo questi anni di feconda attività creativa di tutto il cinema italiano, a dover accantonare un film. C'erano due produttori, l'uno — Antonio Cervi — con il suo entusiasmo giovanile e l'altro — Dino De Laurentiis — con la sua — allora sicura — floridità economica: c'era una sceneggiatura già pronta, con un titolo che attraverso successive modifiche era stato fissato nel Deserto rosso: *c'era un cast di prim'ordine e anche sicuro sul piano commerciale: Monica Vitti, Hardy Kruger (protagonista di quelle* Dimanches de Ville d'Avray *che a Hollywood è stato insignito dell'Oscar per il film straniero) e Enrico Maria Salerno. E c'era la data di inizio della lavorazione, ormai trascorsa da un pezzo. Sicchè aveva destato non poca sorpresa l'annuncio dato da Cervi all'ANSA: « Il film non si farà più. La Banca Nazionale del Lavoro mi ha negato i fondi. E De Laurentiis mi ha perfino denigrato il film ».*

Abbiamo chiamato ieri a telefono Antonio Cervi, per sapere se davvero Il deserto rosso *non s'avesse da fare. Ma, come è naturale, tra la richiesta di un « sì » e di un « no » il discorso si è allargato, non tanto alla situazione generale del cinema italiano quanto alla figura dei produttori e alle prospettive dei piccoli, cioè degli « indipendenti », per un verso o per l'altro sempre agganciati al carro del « big ».*

« E' il momento della verità, questo », ci ha risposto Cervi, al cui attivo, come è noto, si deve qualche film di non trascurabile pregio. E' lui che dette la possibilità — ma non in senso paternalistico, e cioè lasciandogli larga libertà di realizzazione — a Florestano Vancini di portare sullo schermo quella cruda pagina di Bassani intitolata La lunga notte del '43; *e che successivamente dette vita a quella* combine *di registi — Visconti, Fellini, Monicelli, De Sica — dalla quale scaturì* Boccaccio '70; *per non parlare del* Mafioso, *film che ha comunque ottenuto un buon successo commerciale.*

*Fu appunto dopo questo film che il flirt con De Laurentiis consentì a Cervi di pensare con un certo ottimismo — c'erano già le prime avvisaglie della crisi — ad un film di Antonioni che il regista stesso gli aveva esposto entusiasticamente. Un film a colori, come si sa, il primo del regista dell'*Eclisse. *Un film sulla vicenda di due sposi e dell'amante di lei, vista in chiave psicanalitica, con Freud e Jung dentro.*

« Sì, è vero — ha ripreso Cervi — il film dovevo farlo con De Laurentiis. Ma il contratto che mi sottopose era inaccettabile e così glie lo restituii. Pensi un po'. C'era una clausola nella quale egli si riteneva libero di tagliare il film, di decidere sul montaggio e cose del genere. Questo non si può fare, nè ad Antonioni nè a nessun altro. E neppure a me, le pare? Così rimasi solo io. Ma avevo già un accordo con la distribuzione, che è una delle cose più importanti. In Italia la Fox, *all'estero la* Dear. *Vado a chiedere il finanziamento alla Banca Nazionale del Lavoro e me lo vedo rifiutare, malgrado le garanzie della "Filmfinance". La decisione definitiva ci sarà il 18, domani. Ma sa che questa è l'unica volta che la banca aveva una garanzia davvero solida? ».*

Nella dichiarazione all'ANSA, Cervi si era lamentato del fatto che De Laurentiis avesse in certo qual modo influito sul giudizio della Banca dicendo alla televisione: « Io un film di Antonioni proprio non lo farei ».

« Dicevo — ha spiegato Cervi — che questo è il momento della verità per noi produttori. Si possono vedere i gusti di tutti. Si può vedere qual è il tipo di film che predilige l'uno e qual è il tipo che va a genio all'altro. Ce ne sono, per esempio, che concepiscono il cinema come una qualsiasi industria. Fare film o calzature è per loro la stessa cosa, da fare con gli stessi criteri. Io invece preferisco fare del cinema come artigiano, perchè il cinema mi piace. Il mio sogno è di fare uno o due film ogni due anni. Qualcuno, come De Laurentiis, si nasconde dietro slogan come "Ogni film un successo" che poi si rivelano fasulli. Perchè sbaglia anche lui, come è facile vedere. E io credo di poter dire che noi italiani non possiamo fare, del cinema, una grossa industria. Non siamo tagliati. E quando ci mettiamo in testa di fare gli industriali, sbagliamo. Con La strada *non accadde così? Nè De Laurentiis, nè Ponti vi prestarono un minimo di attenzione. Poi il film è risultato quello che sappiamo. Un « Oscar » e grande successo, anche commerciale, in tutto il mondo. Allora? ».*

« E il film di Antonioni? ».

« La faccenda della Banca è vera. Va detto che questa sezione autonoma per il credito cinematografico può fare il bello e il cattivo tempo e non è giusto. Oltretutto, il credito è regolato male, sulla base di leggi vecchie, che credo risalgano al fascismo. Il mio film è incorso in questi intoppi. E poi, vuol sapere qual è la verità? Che Antonioni non è molto amato in Italia, almeno da chi intendo io. Troppi fascisti, in giro, anche questa è una verità. Tuttavia, il film mi appassiona farlo e voglio farlo, qualunque sia il responso della Banca ».

Avevamo in mente un'altra intervista che Cervi ci concesse il giorno in cui Lombardo annunciò di aver « chiuso » con i giovani. Cervi ci disse che condivideva certe riserve di Lombardo. Il secondo film di Bertolucci, che Cervi doveva finanziare, è infatti rimasto nel cassetto. Glie lo abbiamo ricordato.

« Il concetto di "giovane" va chiarito — ci ha risposto — A me piace lavorare in mezzo ai giovani, ma non solo perchè sono tali anagraficamente. Giovani debbono essere le idee, come mi pare siano quelle di Antonioni. In questo caso, dunque, sono per i giovani ».

Siamo tornati ad Antonioni. Abbiamo cercato di strappare una promessa. Eccola: « L'ho detto. Non posso dire che lo farò senz'altro. Ma Il deserto rosso *è un film che voglio fare ».*

l. s.

Frisch presenta « Andorra » a Roma

Lo scrittore svizzero Max Frisch ha illustrato ieri pomeriggio, nel ridotto del Quirino, la sua « commedia drammatica » *Andorra*, che verrà proposta al pubblico della capitale, a partire da domani, nell'edizione curata dalla Compagnia dei Quattro. Frisch, il quale è autore di molte e notevoli opere, così narrative come teatrali (fra quelle pubblicate in Italia ricordiamo il romanzo *Homo faber* e il *Diario d'antepace*), ha ricordato che *Andorra* gli è costata tre anni di duro lavoro. Questa « commedia drammatica », affrontando il problema dell'antisemitismo in un paese ipotetico tende a configurare, al di là delle concrete situazioni storiche cui si è ispirata, i disastrosi effetti d'ogni forma di intolleranza. Nel costruire il testo per le scene, Frisch ha seguito, com'egli stesso pone in rilievo, i principi del teatro epico di Brecht.

Degno di menzione, durante la conferenza stampa, un polemico intervento del regista Franco Enriquez, il quale ha deplorato che i proprietari e direttori di altri teatri romani abbiano fatto di tutto per ostacolare la rappresentazione di *Andorra* nella nostra città, onde lo spettacolo è venuto a collocarsi nello scorcio finale della stagione.

Catherine è madre

L'attrice Catherine Spaak ha dato alla luce una bambina. Il lieto evento ha avuto luogo ieri sera alle 19,35 in una clinica romana. Al capezzale della giovane attrice, si trova attualmente il marito. La Spaak — che ha dato alla luce la bimba col metodo indolore — e la neonata godono ottima salute.

Catherine Spaak si era unita in matrimonio con Fabrizio Capucci il 30 gennaio scorso. Catherine Spaak ha 18 anni; suo marito 23.

(NELLA FOTO: Catherine e il marito in una recente immagine).

Si inaugura la Rassegna delle Cappelle musicali

Si inaugura oggi, a Loreto, la terza Rassegna internazionale delle Cappelle musicali. Un'iniziativa che si è fatta le ossa negli anni scorsi e che ora, giunta al « non c'è due senza tre », vuole rinverdire una splendida tradizione di civiltà musicale in un clima di più aperta ufficialità niente affatto disdicevole. E del resto, come dal tronco delle antiche cattedrali si distaccarono a mano a mano i rami della grande fioritura polifonica, così dall'appartato fervore delle precedenti Rassegne nasce questo terzo incontro tra alcune delle più illustri istituzioni musicali europee.

Un incontro ad alto livello, punteggiato com'è dalla partecipazione di quindici complessi corali e dalla presenza — fuori concorso — della Cappella Sistina di Roma diretta da Mons. Domenico Bartolucci e dei « *Petits Chanteurs* » di Parigi, diretti, dal maestro Roger Delsinne. Ascolteremo la prima oggi stesso, i secondi il 20 aprile nel Teatro Comunale dove si svolgerà la Rassegna.

Le Cappelle italiane partecipano alla Rassegna con i complessi corali di Asola, Assisi, Bergamo, Cagliari, Macerata, Sassari, Schio e Trecate. Tra le rappresentative straniere figurano quelle di Bilbao e di San Sebastian (Spagna), di Friburgo (Svizzera), di Tholey e di Rottweil am Neckar (Germania), di Roubaix (Francia) e di Londra.

Le manifestazioni sono poi integrate da una mostra di antichi strumenti musicali, da concerti degli organisti Ferruccio Vignanelli e Adamo Volpi e già si protendono verso il futuro con il bando di un Concorso internazionale di composizione che prevede, oltre a un premio individuale di un milione, la pubblicazione e l'esecuzione della più bella *Messa* ispirata al clima mistico di Loreto.

Il 21 aprile, sul sagrato della Basilica, i cori riuniti delle varie Cappelle (circa 800 cantori) concluderanno solennemente la Rassegna, con l'esecuzione di musiche di Adamo Volpi, dedicate al Pontefice.

Tutto qui, ma non è poco di questi tempi così propensi a relegare il passato nei musei. Sicché saremo lieti di rilevare quel che le attuali Cappelle han conservato e potenziato delle tradizioni tanto gelosamente custodite.

e. v.

TV controcanale

Qualche difficoltà

Sul secondo canale, ieri sera, un altro servizio speciale del Telegiornale, all'insegna dell'« Italia che cambia », tema ormai martellante sul finire della campagna elettorale, ha liquidato i problemi di ventisei milioni di donne (era questo il titolo del servizio) in un'oretta. Ed ha concluso che la donna italiana, ormai emancipata, liberata da tutti gli inceppi, aiutata dagli uomini, si avvia trionfalmente verso un futuro radioso. Certo, qua e là c'è ancora qualche difficoltà, come quella dei coniugi che, per lavorare ambedue, devono rinunciare a stare insieme: ma sono solo episodi, ai quali, del resto, gli autori del servizio guardano sorridendo. D'altra parte, tanti altri problemi sono stati risolti: alle casalinghe è stata data la pensione, la parità salariale è stata gradualmente raggiunta, gli asili-nido accolgono i bambini, le scuole si aprono alle ragazze, le lavoratrici sono apprezzate ed hanno innumerevoli possibilità di avanzamento. E se nel Sud vigono ancora gli antichi costumi (ma solo presso i più anziani), le ragazze possono emigrare nel Nord e qui trovano comunque il Paradiso. Il servizio si è concluso con un significativo dialogo tra l'intervistatrice e una contadina toscana. « Lei andrebbe a lavorare in fabbrica? ». « No ». « Perchè? ». « Perchè qui mi sento più libera ». « Quanti anni a? ». « Ventuno ». « Ed è felice? ». « Sì ». Fine del servizio.

Sinceramente, di rado s'era raggiunto sul video un simile grado di sfrontatezza. Segno che la TV considera davvero le donne un pubblico tutt'altro che emancipato.

Prima di questo incredibile servizio, ci era stato ammannito un « originale » televisivo. Naturalmente americano. Un altro era in programma sul primo canale.

Comprendiamo che avendo acquistato, presumiamo a peso, questi filmetti in America, la TV italiana debba pur smaltirli: e così, appena può, li ficca tra un programma e l'altro, approfittando anche della loro brevità. Ma la cosa francamente non ci piace affatto. Ieri sera abbiamo visto La ballata dell'uomo cattivo, *che ci ha confermato nella impressione che questi « originali » sono prodotti di scarto dell'industria cinematografica. Davvero, non si capisce proprio dove stia l'originalità: non nel soggetto, non nella recitazione, non nella regia. Agli attori, questi filmetti servono evidentemente per arrotondare le entrate. Lo stesso dicasi per i registi e per i produttori. Purtroppo, gli unici ai quali essi non giovano sono i telespettatori.*

Eppure, ogni volta che assistiamo a questi « originali », ci rendiamo conto che anche su questa strada il video potrebbe darci qualcosa. Soprattutto nel senso dell'approfondimento dei personaggi: e invece, come La ballata dell'uomo cattivo *ci ha ancora una volta dimostrato, proprio su questo terreno i filmetti sono deboli. Qui tutto è scontato, i personaggi sono marionette che seguono uno schema prefisso e macchinalmente la loro vicenda*

g. c.

vedremo

Ricordo di « Nivola »

Malgrado le grandi scoperte scientifiche, che sembrano annullare la presenza dell'uomo come individualità, le imprese nelle quali tutto è affidato al coraggio, al rischio, all'ardimento, riescono a commuovere ancora. Figurarsi a quei tempi! Ai tempi, per intenderci, in cui Tazio Nuvolari, che sarà rievocato stasera (primo canale, ore 21.05) in « Almanacco », vinceva la « Mille miglia » correndo di notte a fari spenti

Montale nella prossima puntata di « Poeti nel tempo »

La rubrica del Programma Nazionale TV « Poeti nel tempo » riprenderà le sue trasmissioni nel mese di maggio, con cinque puntate dedicate rispettivamente a Giovanni Pascoli, Eugenio Montale, Guillaume Apollinaire, Umberto Saba e Gabriele D'Annunzio.

Nato a Genova nel 1896, Eugenio Montale rivelò, fin dalle prime esperienze letterarie, l'aderenza alle più moderne correnti della cultura e all'opera dei nuovi poeti liguri: Baine, Sbarbaro, Roccatagliata, Ceccardi. Nel 1921 fu, con Sergio Solmi e Giacomo Debenedetti, tra i maggiori collaboratori della rivista « Primo tempo ». Nel 1925 pubblicò un « Omaggio a Svevo » che largamente contribuì alla valutazione del grande scrittore triestino. Nel '29 diresse, da Firenze, il Gabinetto Scientifico Vieusseux: fu poi tra i primi collaboratori di « Solaria » e fece parte del gruppo fiorentino finchè, nel '38, non venne allontanato dal Vieusseux per motivi politici. Dopo la guerra, militante nel Partito d'Azione, fu tra i fondatori de « Il mondo ». Nel 1948 si trasferì a Milano, dove attualmente risiede.

Nel mondo del Jazz

Coltrane batte tutti (ma la «bossa» incalza)

I risultati di un interessante referendum tra gli acquirenti di dischi in Francia

Amata ricca di tournées per l'Italia e l'Europa. Nella seconda metà di aprile, il critico Joachim Berendt presenterà alla TV di Baden-Baden un concerto del duo Lee-Blake, che sarà a Roma dal 1° al 4 maggio, per alcune registrazioni radiofoniche e che spera di poter tenere anche qualche concerto.

Il duo, la cantante negra Jeanne Lee e il pianista bianco Ran Blake, suona tanto musiche tradizionali negro-americane quanto composizioni del jazz d'avanguardia, cioè di Ornette Coleman, di Thelonious Monk e dello stesso Blake.

Dal 20 aprile al 2 maggio, invece, sarà in Inghilterra il nuovo quartetto di Gerry Mulligan. Sempre in Inghilterra, sono attesi per l'autunno la grossa orchestra di Count Basie, il pianista Erroll Garner e il Modern Jazz Quartet. Il 14 settembre arriverà anche la cantante Sarah Vaughan, mentre in novembre, quasi certamente, giungerà un'altra grande e celebre orchestra, quella di Stan Kenton (che, per ora, si è sciolta).

Al Festival Internazionale di Antibes, quest'estate, ci saranno i complessi di Miles Davis e John Coltrane. Al Festival di Belle Vue (Manchester), dal 6 al 9 giugno, i trombettisti Buck Clayton e Dizzy Gillespie, e forse Anita O'Day e Vic Dickenson.

La rivista francese « Jazz Magazine » ha indetto un referendum che si discosta dai soliti referendum organizzati da quasi tutta la stampa specializzata in vari Paesi: anzichè chiedere ai lettori di votare i musicisti migliori durante l'anno, suddivisi nelle varie categorie a seconda degli strumenti, « Jazz Magazine » ha indetto il «Grand Prix 1962» per il miglior disco di jazz pubblicato in Francia fra il 1° settembre 1961 e il 31 agosto 1962. Ogni lettore doveva segnalare tre dischi, al primo dei quali venivano assegnati tre punti due al secondo, uno al terzo

Una vera inchiesta, dunque, condotta sul terreno concreto del disco e non su quella più astratta e un po' mitica del musicista. L'esito del sondaggio non lascia dubbi: « My Favorite Things », uno dei più belli e conosciuti microsolco del saxofonista John Coltrane, è il disco più popolare in Francia, s'intende nel campo jazzistico. « My Favorite Things » ha ottenuto 3.528 punti totali, distanziando nettamente « The Bridge » (1.326 voti), il primo album realizzato da Sonny Rollins dopo l'esilio, e « Le Roi de l'Orgue » del prestigioso organista negro-americano.

Altri due album di Coltrane, «Olé» e «Africa Brass», si trovano rispettivamente al quarto e sesto posto: in mezzo c'è Ray Charles « che canta e suona i blues ».

Il mensile francese è naturalmente tutto fiero di questi risultati, che dimostrano l'attenzione e la sensibilità degli appassionati di jazz in quel Paese, e li confronta con le vendite registrate in Inghilterra, dove Acker Bilk e gli altri abili esponenti del «trad» (una specie di jazz dixieland commercializzato e applicato a canzoni di moda) tengono le prime posizioni (e la « bossa nova » di Stan Getz è al terzo posto, e Dave Brubeck quarto, quinto e ottavo), e le vendite statunitensi, dove « Jazz Samba » di Getz è il « best-seller » e altre cinque « bossa nova » sono nelle prime dieci posizioni.

In verità, i francesi dovevano scegliere fra una lista preordinata di 50 dischi, dove la « bossa nova » non era compresa. Ma questo ha ristretto il campo al vero pubblico jazzistico: le vendite di Stan Getz, infatti, sono moltiplicate da un pubblico che compra magari solo Connie Francis.

E in Italia? Sondaggi recenti davano il già citato Stan Getz al primo posto: tuttavia, nell'ultimo mese, è stato un disco d'importazione e tutt'altro che commerciale a battere ogni primato: si tratta di « Coltrane Time », un « long playing » di John Coltrane con il pianista Cecil Taylor.

d. i.

le prime

Musica
Tosca all'Opera

Più cose dispiacciono per questa edizione della *Tosca* di Puccini, un poco frettolosamente e grossolanamente presentata ieri dal Teatro dell'Opera. *Primo:* l'opera va sciolando — non per sua colpa — in una progressiva goffaggine scenica, infantile e grottesca (la regia non soccorre con una idea centrale, innovatrice). *Secondo:* anche lo stile di canto va sempre più propendendo all'effetto esteriore, vistoso. Qualche volta le « arie » di un'opera, per quanto staccate dal resto, costituivano i momenti culminanti d'uno spettacolo (e il pubblico ci stava); adesso dalle « arie » si distaccano gli «acuti», il grido, l'enfasi (e ci sta soprattutto la *claque*). *Terzo:* una *Tosca* improvvisata, non prevista poi dal cartellone, verrebbe a sostituire una *Walchiria* a suo tempo preannunciata e che appunto, a quanto pare, non cavalcherà per quest'anno le scene romane.

In tale situazione di ripiego, occorre dire però che l'orchestra, validamente diretta da Armando La Rosa Parodi, e i protagonisti dell'opera sono riusciti tuttavia a condurre in porto lo spettacolo. Giangiacomo Guelfi (Scarpia: peccato che debba morire al secondo atto) ha tuoneggiato con inesausto impeto canoro; Antonietta Stella (Tosca) ha conservato in frigorifero la sua bella voce, preoccupata più d'accendere la nutrita girandola scenica che di riscaldare al punto giusto lo splendore della sua gamma timbrica (ma il « Vissi d'arte » è andato a meraviglia); Daniele Barioni (Cavaradossi), un bel tenore, salutato a gran voce sul traguardo del « Lucean le stelle », ha più degli altri ecceduto nell'enfasi di cui dicevamo. A posto gli altri dal Colella al Mariotti, da Anna Marcangeli a Virgilio Stocco, Enzo Titta, Fernando Delle Fornaci.

Ben note e care persino ai nostri nonni le scene di Camillo Parravicini; innumerevoli le chiamate (e gli applausi anche a scena aperta) agli interpreti tutti.

e. v.

Teatro
I naufragati

I naufragati di Mario Moretti (il dramma è stato rappresentato ieri sera al « Pirandello » dalla « Compagnia del Teatro di oggi ») rappresenta una situazione che ha analogie con *Finale di partita* di Beckett: un momento in cui l'uomo considera la propria esistenza, fa il bilancio e si trova dinnanzi al fallimento, al naufragio di quanto costituiva un appoggio, una spinta al suo vivere. Pure di fronte a speranze desolatamente deluse l'istinto vitale convoglia i pensieri del disperato verso « sicuri lidi », navi salvatrici: anche queste nuove illusioni. Non c'è speranza, non ci sono appigli validi: il disastro è ineluttabile, è la stessa condizione umana.

Questa situazione il Moretti descrive nella rappresentazione simbolica di cinque naufraghi alla deriva su una zattera: un capitano, un nostromo, una passeggera, un giovane marinaio, uno scrittore, quattro falliti della vita, personaggi che adombrano l'umanità, la vita stessa immerse in gelide, mortali luci, uno scivolamento di uno squallido nulla verso un altro nulla. Tanto vale abbreviare il viaggio: affermano due dei personaggi e che si danno la morte.

Un tema indubbiamente suggestivo quello di *I naufragati*, il cui sviluppo non si proietta, tuttavia, in una luce poetica e drammatica che solo in brevi tratti: il nucleo essenziale si stempera, si sommerge nelle vicende individuali esposte prolissamente e sfuocatamente. Un testo dignitoso comunque a cui il regista Paolo Paoloni, gli attori Alfredo Censi, Nello Rivié, Elio Bertolotti, Anna Lelio, Antonio Fattorini hanno dato vita con nobile espressione. Da stasera le repliche.

vice

Virna Lisi nel « Castello di Svezia »

STOCCOLMA, 16.

Virna Lisi sarà una delle interpreti di *Chateau en Suede* la versione cinematografica dell'omonimo lavoro teatrale di Françoise Sagan che sarà realizzato da Roger Vadim. Il regista è giunto a Stoccolma alla ricerca del suo « castello svedese » e ha confermato che, oltre a Virna Lisi che sosterrà il ruolo della svedese, parteciperanno al film Curd Jurgens, Jean Claude Brialy, Sophie Desmarets, Jean Louis Trintignant, Pierre Blanchar.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Vetrinetta; 11.15: Due temi per la canzone; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12 e 55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon - Zig - Zag; 13.25-14: Microfono per due; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Le novità da vedere; 15.30: Parata di successi; 15.45: L'orchestra di Woody Herman; 16: Programma per i piccoli; 16.30: Musiche di Cesare Nordio; 17,25: Concerto di musica operistica, diretto da Massimo Pradella; 18.25: Trattamento dei ragazzi disadattati; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19.10: Il settimanale dell'agricoltura; 19 e 30: Motivi in giostra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20.25: Werther, di Jules Massenet - Nell'intervallo: Il racconto del Nazionale.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Sergio Endrigo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Pronto, qui la cronaca; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11 e 40: Il portacanzoni; 12-12.20: Tema in brio; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Bongos e maracas; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Motivi scelti per voi; 16,50: Il tè degli stranieri; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Musiche dagli schermi europei; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50 Vetrinetta; 19.55: Musica sinfonica; 20 e 35: Ciak; 21: Orchestre in controluce; 21,35: Giuoco e fuori giuoco; 21,45: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Ritratto di Giovanni Gentile; 19: Canzoni popolari; 19,15: La Rassegna Cultura russa; 19.30: Concerto di ogni sera: Béla Bartók; Sergei Prokofiev; 20 e 30: Rivista delle riviste; 20.40: Antonio Vivaldi; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Costume; 21.30: Musica primitiva e popolare nel Sud e nel Centro America; 22,15: Il romanticismo spagnolo; 22,45: La musica, oggi.

primo canale

8.30	Telescuola	15: terza classe
17.30	La TV dei ragazzi	« La meravigliosa avventura »: film
18,30	Corso	di istruzione popolare
19.00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19.15	Una risposta per voi	colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori
19.30	Concerto	sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia
20,15	Telegiornale sport	
20.30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,05	Fuori l'orchestra	V: alla maniera di Harry James. Orchestra diretta da Piero Umiliani
22,45	Viaggio con la Galileo Galilei	servizio di Italo Orto
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

10.30	Film	per la sola zona di Milano in occasione della XLI Fiera Campionaria
21.05	Teleniornale	e segnale orario
21.15	Il ritorno del lupo	film Regia di S. Sylvan Simon Con Red Skelton, Dana Lewis
22.35	Concerto	del Sestetto italiano «Luca Marenzio»
23.15	Notte sport	

Sul secondo canale, ore 21,15, « Il ritorno del lupo » con Red Skelton